

SACRIFICI UMANI NELLA ROMA IMPERIALE

di

Dario Chioli

VIII. – Eliogabalo ordinò sacrifici umani, scegliendo quali vittime i fanciulli più nobili e più belli d'Italia, e cercando di preferenza quelli che avevano ancora i genitori vivi, al fine, penso, di recar dolore. Si circondava di ogni specie di maghi, che ogni tanto facevano incantesimi per suo ordine, perché egli li credeva amici degli dèi, e di ciò ringraziava il cielo; leggeva nelle viscere dei fanciulli e torturava le vittime secondo i riti del suo paese d'origine. Quando ottenne il consolato, non distribuì al popolo monete d'oro, d'argento, oppure confetti o piccoli animali, ma addirittura grassi buoi e cammelli, asini e servi, affermando che questo veramente si addiceva alla liberalità di un sovrano. Insultò spietatamente al ricordo di Macrino, ma ancor più a quello di Diadumeno, perché si era chiamato Antonino come lui stesso (lo chiamava infatti Pseudo-Antonino) e perché, pur essendo stato un lussurioso, aveva ottenuto fama di valoroso, buono, equilibrato e serio. Costrinse alcuni scrittori ad affermare cose nefande ed impossibili ad ammettersi nei riguardi di Diadumeno e che sono riferite nella vita di costui. Istituì un bagno pubblico nel palazzo, e diede pubblico accesso a quello di Plautino, per aver occasione di conoscere i più virili tra i cittadini; di questi, del resto, che chiamava « asini », faceva far ricerca in città e tra i marinai.

Questo passo su Eliogabalo di Elio Lampridio nella *Storia Augusta*¹ mostra cosa poteva diventare l'impero romano nel suo lato oscuro, e probabilmente perché a un certo punto dovette scomparire.

Eliogabalo fu solo uno, particolarmente efferato, tra tanti, ma come rilevava Vincenzo Manzini, insigne giurista e storico, nel primo capitolo (pp. 11-17) dell'opera da me già recensita su *L'omicidio rituale e i sacrifici umani con particolare riguardo alle accuse contro gli Ebrei*², il sacrificio umano fu largamente praticato sia dai Greci che dai Romani, oltre che dagli altri popoli cosiddetti pagani (questi ultimi fino al XIII secolo).

Sembra in effetti che non disdegnassero di sacrificare uomini per vari fini anche diversi altri imperatori romani o aspiranti tali.

Per l'epoca imperiale, il Manzini parla di Traiano, Adriano, Marco Aurelio, Didio Giuliano, Settimio Severo, Eliogabalo, Aureliano, Massenzio, Magnenzio,

¹ Cfr. *Scrittori della Storia Augusta (Historia Augusta)*, a c. Leopoldo Agnes, UTET, Torino, 1960, XVII "Vita di Antonino Eliogabalo", VIII, p. 266.

² Cfr. http://www.superzeko.net/doc_dariochioli_recensioni/DarioChioli-VincenzoManzini_LOmicidioRitualeEISacrificiUmani.pdf.

Giuliano l'Apostata, e conclude: «I sacrifici umani durarono in Roma fino a Costantino, nonostante le proibizioni più o meno inani di alcuni imperatori» (p. 17).

A questo proposito, una testimonianza che ho verificato direttamente, visto che di tutto ciò mi era stata contestata l'esistenza documentaria, è quella inerente all'imperatore Didio Giuliano, di cui parla Dione Cassio nell'Epitome di Giovanni Sifilino, LXXIII: «Molti fanciulli ancora immolò Giuliano in magici sacrificj, come se ottenere potesse la facoltà di allontanare le cose che avvenire dovevano, purchè da prima ne fosse in questo modo istrutto».

Questa la traduzione di Luigi Bossi³, che in nota scrive: «Que' barbari sacrificj fatti credeva Sparziano per mitigare l'odio del popolo, o per contenere le armi de' soldati. Ma, si compiacevano dunque i Romani di quella barbaria? Vero è che sacrificati avevano altre volte due Galli e due Greci. Ma più verisimile sembra l'opinione di Dione, che Giuliano volesse con la ispezione delle viscere palpitanti conoscere l'avvenire. Né questo il buon Dione credeva già impossibile, come da

³ Cfr. *Della Istoria Romana di Dione Cassio dal libro LX.º fino all'LXXX.º. Epitome di Giovanni Sifilino*, a cura di Luigi Bossi, Sonzogno, Milano, 1823, LXXIII, XVI, p. 161.

questo passo si scorge, ma impossibile reputava l'impedire che le cose pronosticate avvenissero».

Questo è quanto; l'antichità greco-romana non era scevra di queste follie. E quando sant'Agostino parlava di Roma come della città terrena, dominata dal diavolo (un terzo del suo *De Civitate Dei* è dedicato all'orrore dei circhi, in cui innumerevoli poveri diavoli furono sacrificati per la gioia perversa degli astanti), aveva le sue ragioni.

24/9/2024